

GIOVANNI MARONI

DANTE, S. FRANCESCO E MALATESTA NOVELLO

INTERPRETAZIONE ICONOLOGICA DEGLI AFFRESCHI
IN TERRETTA VERDE DEL REFETTORIO
DI S. FRANCESCO IN CESENA

1. Il refettorio del convento di S. Francesco di Cesena è esattamente, come tutti sanno, sotto l'aula della biblioteca Malatestiana del Nuti, ed è la prima opera architettonica patrocinata da Malatesta Novello. Con la stessa spesa della Malatestiana Novello Malatesta fece anche l'amplissimo refettorio, scrive l'Andreini in *Cesena Sacra*. Naturalmente non mi soffermo sull'architettura, che è pertinenza di Giordano Conti ¹, né sui particolari della decorazione, su cui si è soffermato Piergiorgio Pasini nel volume *I Malatesti e l'arte* ². Da questi studiosi prendo i dati: il refettorio è diviso in due navate di grandi pilastri triangolari, i cui capitelli, decorati con foglie d'acanto, ospitano scudi con gli stemmi malatestiani: le tre bande, la grata, la rosa selvatica e le tre teste. Gli affreschi entro i due lunettoni di fondo del refettorio sono dipinti a chiaroscuro a terretta verde, tecnica apprezzata nella prima metà del xv secolo. L'opera appartiene alla cerchia del pittore Tommaso di Bartolomeo da Foligno, attivo a Cesena nel periodo 1439/1441 (epoca in cui eseguì una pala per la chiesa di S. Francesco), e quindi viene collocata nei primi anni quaranta del quattrocento. Lo stile del complesso (architettura e dipinti) è il gotico padano.

2. Dico subito che non sono un iconologo; sono un letterato e un devoto sia di S. Francesco sia di Novello Malatesta, e quindi mi occupo

¹ G. CONTI, *La Biblioteca Malatestiana*, Milano 1990.

² Milano 1983.

degli affreschi secondo questa sensibilità, più storica e letteraria che artistica.

3. Passiamo brevissimamente in rassegna questi affreschi, per fermarci alla fine su uno di essi in particolare, quello che propone più problemi.

- 1) Nel lunettone di sinistra c'è una grande, drammatica crocifissione, in cui campeggia il centurione a cavallo che colpisce con la lancia Cristo nel costato. Immediatamente ci ricordiamo della Medaglia di Pisanello, ben riprodotta nel volume sulla biblioteca Malatestiana, a cura di Lorenzo Baldacchini: Novello Malatesta, inginocchiato dopo essere sceso da cavallo, abbraccia il crocifisso, nuovo centurione che riconosce la divinità di Gesù. Come si sa, è il tema più francescano: negli scritti di S. Francesco domina l'amore per Cristo crocifisso (dal quale ebbe le stimmate). Tutte le fonti ci parlano della intensa devozione francescana di Novello Malatesta e di Violante da Montefeltro, sua moglie, e dell'attaccamento all'ordine dei rami della famiglia Malatesta, che sceglie le chiese francescane per ultima dimora sepolcrale.
- 2) Nel lunettone di destra le immagini sono divise in tre riquadri. In quello superiore è presentato S. Francesco che riceve le stigmate: Cristo che appare avvolto dalle ali dei cherubini, da cui vengono le luci che segnano le ferite; l'atteggiamento di S. Francesco inginocchiato e orante alla Verna, e il frate, a destra, che legge, seduto, sono esemplati sulla tradizionale e più nota iconografia francescana: Giotto, nella basilica superiore di S. Francesco, e ancor più Pietro Lorenzetti, nella basilica inferiore di Assisi. La fonte è sia Tommaso da Celano, *Vita prima di S. Francesco*, sia di S. Bonaventura, *Legenda maior*.
- 3) Il riquadro inferiore rappresenta l'ultima cena. Vedo un evidente accento francescano, molto intenso, nella posizione dell'apostolo Giovanni, disteso in grembo a Cristo, che gli pone la mano protettiva sul dorso: più madre che padre. Davanti a Cristo sta Giuda, al quale Gesù porge il pane, mettendoglielo in bocca: tenerezza sia verso il discepolo prediletto, sia verso colui che sta per tradirlo. La scena dell'ultima cena, trattandosi di un refettorio, era necessaria.
- 4) Il riquadro mediano è suddiviso in tre immagini.
 - a) Quella a sinistra rappresenta S. Francesco, i suoi 12 frati spaventati e osservanti, e il sultano, che gli offre dei doni. Tommaso da

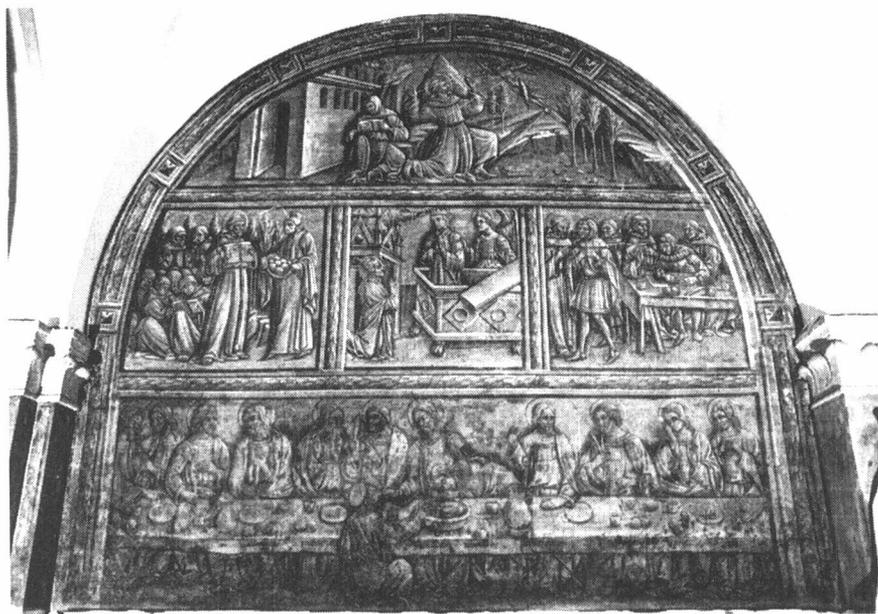


Fig. 1. Affreschi in terretta verde del Cenacolo francescano di Cesena (Biblioteca Malatestiana). Il complesso degli affreschi di destra. Lettura dall'alto: 1. S. Francesco riceve le stigmate; 2, 3, 4. S. Francesco davanti al Sultano, S. Gregorio che prega per la salvezza dell'imperatore Traiano; Storia del cavalier di Celano; 5. L'ultima Cena



Fig. 2. Affreschi in terretta verde del Cenacolo francescano di Cesena (Biblioteca Malatestiana). S. Francesco e i suoi frati davanti al Sultano

Celano: « Fu accolto dal Sultano con grande onore. Questi lo circondava di onori regalmente, e offrendogli molti doni tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito ». S. Francesco, infatti, gli mostra il Vangelo, mentre un fraticello legge la regola di povertà.

- b) A destra c'è il riquadro dell'episodio, in due tempi, del cavaliere di Celano: il cavaliere che accoglie affettuosamente il Santo, il cavaliere che si accascia a tavola. La fonte è la *Legenda maior* di S. Bonaventura, e, in pittura, l'affresco di Giotto ad Assisi.
- 5) Il riquadro al centro è il più misterioso. Trovanelli ritiene che si tratti di una scena allegorica, che alluda alla rinascita della famiglia Malatesta, con la legittimazione, ottenuta da papa Martino V, dei tre figli illegittimi di Pandolfo: la casa Malatesta risorge, per quella legittimazione, dal sepolcro. Ma la spiegazione non convince: c'è un papa inginocchiato, col triregno, ma con l'aureola di santo; c'è un re, con la corona, che risorge dall'avello, accompagnato da un angelo, mentre dall'alto la mano di Dio accenna che la preghiera del Papa è stata accettata. È stato il mio mestiere di insegnante ad aiutarmi a interpretare l'affresco: nel canto x del *Purgatorio* e nel canto xx del *Paradiso* c'è il celebre episodio di S. Gregorio Magno che prega per la resurrezione di Traiano, non potendo accettare che un pagano così giusto, come dimostra l'episodio della vedovella, sia dannato. L'episodio è narrato per la prima volta da Dione Cassio nelle *Storie*, poi nella *Vita di S. Gregorio Magno* di Paolo Diacono, quindi nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. È il tema medioevale della salvezza dei pagani (si pensi a Catone), molto diffuso nel medioevo, come dimostra un passo della *Summa Theologiae* di S. Tommaso.

4. Ma perché questo episodio si trova in questo ciclo francescano? Provo a proporre alcune ipotesi.

- 1) Il canale è Jacopo da Varazze, la cui opera è molto letta nel medioevo. Si noti che varie pagine dell'opera sono dedicate a S. Francesco, anche se Jacopo è domenicano. La leggenda ben si adatta a tutto il ciclo, ove i riquadri trattano dell'amore cristiano (Crocifissione, ultima cena, Celano, sultano, Traiano).



Fig. 3. Affreschi in terracotta verde del Cenacolo francescano di Cesena (Biblioteca Malatestiana). S. Francesco riceve le stigmate

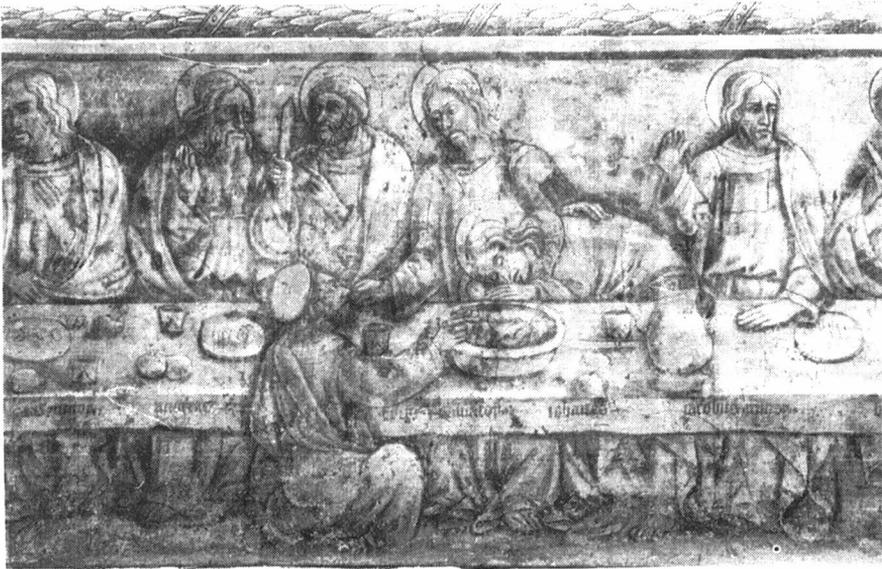


Fig. 4. Affreschi in terracotta verde del Cenacolo francescano di Cesena (Biblioteca Malatestiana). L'ultima Cena

- 2) Novello Malatesta, la cui biblioteca è classica e patristica (i *Moralia* di S. Gregorio), sente come omogeneo alla sua cultura questa vicenda che mette insieme un dottore della Chiesa e un Imperatore romano.
- 3) E se la fonte fosse Dante? Certo, Dante non c'è nella biblioteca di Novello, né dalla biografia risulta alcun dantismo malatestiano. Però Dante era molto apprezzato dai francescani, per aver celebrato S. Francesco nel canto XI del Paradiso; per essere stata la figlia suora clarissa a Ravenna, ove la tomba del poeta sorge non a caso accanto alla basilica di S. Francesco (e nel 1483 Pietro Lombardo vi scolpirà l'immagine del poeta). Nella pittura il tema della visita al Sultano è insolito: anche questo potrebbe derivare da Dante. Jacopo da Bologna, in un polittico alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, rappresenta, a metà del trecento, la stessa scena dell'affresco in terretta verde: è Dante la fonte, o Jacopo da Varazze? Ma, certo, gli affreschi di Dalmazio in S. Maria Novella su S. Gregorio, compresa la scena che ci interessa (1360 circa), hanno come fonte Dante.

5. Siamo di fronte all'ennesima prova dello straordinario fascino esercitato in ogni secolo, ma specialmente nel tre- e quattrocento, dal santo di Assisi, anche su chi era ricco e potente. Ci sarà la ragione politica dell'alleanza fra Signore e popolo nel nome del Poverello, ma c'è anche una genuina ragione religiosa: il francescanesimo aveva riscoperto una dimensione del Vangelo e di Cristo, che i secoli del grande potere della Chiesa avevano messo in ombra.

Ma siamo anche di fronte all'inserzione, in un ciclo francescano, di un tema ad esso estraneo: la salvezza, per così dire postuma, di Traiano per le preghiere di S. Gregorio. Il collegamento col ciclo passa, a mio parere, attraverso la morte del cavaliere da Celano: S. Francesco lo avverte che la sua pietà per i poveri frati gli ha meritato, attraverso la confessione, la vita eterna. « Mise ordine alle sue cose e si preparò meglio che poté ad accogliere la morte » (*Legenda maior* di S. Bonaventura, 4). Evidente l'analogia con la storia di Traiano: per le preghiere di S. Gregorio, la clemenza dell'Imperatore gli ottiene la vita eterna (« Mentre un giorno Gregorio passava per il Foro Traiano, gli venne in mente la clemenza dell'Imperatore, onde, arrivato alla basilica di S. Pietro, pianse amaramente su di lui. Una voce divina così gli rispose: ho accolto la tua preghiera e ho liberato Traiano dalle pene eterne ». *Legenda aurea*, S. Gregorio).

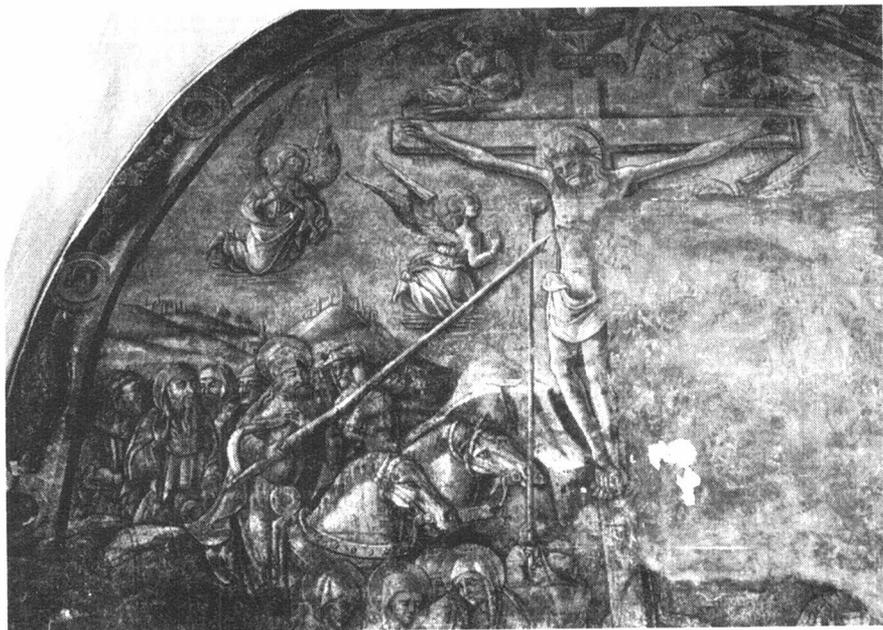


Fig. 5. Affreschi in terretta verde del Cenacolo francescano di Cesena (Biblioteca Malatestiana). Complesso degli affreschi di sinistra: Crocifissione

Ma come non pensare che risuonassero nelle orecchie e nella memoria del pittore, e più del suo illustre committente, i versi danteschi in cui Traiano cede alla preghiera della vedovella ?

Quivi era istoriata l'alta gloria
del roman principato, il cui valore
mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
io dico di Traiano Imperatore
(...) (*Purg.* x, 73-76)

(...)
l'una de lo inferno, u' non si riede
già mai a buon voler, tornò a l'ossa;
e ciò di viva speme fu mercede:

di viva speme, che mise la possa
ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa.

L'anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco,
credette in lui che poteva aiutarla;

e credendo s'accese in tanto foco
di vero amor, ch'a la morte seconda
fu degno di venire a questo gioco.
(*Par.* xx, 106-117).

Jacopo da Varazze fa molte ipotesi, scartando proprio quella che Dante fa sua: che Traiano sia tornato a vivere per il tempo necessario a intendere la verità della fede cristiana e a morire in grazia di Dio. Il dottissimo Malatesta Novello conosceva questi bellissimi versi.